

GUARISCE A GHIAIE DOPO 7 ANNI DI MALATTIA

a cura di Alberto Lombardoni

Durante il luglio del 1944, due mesi dopo le apparizioni alla piccola Adelaide Roncalli, a Ghiaie di Bonate, avvennero ancora molte guarigioni prodigiose, soprattutto di ammalati affetti dal morbo di Pott (o spondilite tubercolare). Ecco la storia di Maria Grazia Brunato, guarita anche lei da quella malattia, l'8 luglio 1944, all'età di 18 anni. Abitava a S. Giorgio di Nogaro (Udine). Dal 1937 Maria Grazia soffriva di dolori alla regione lombare della colonna vertebrale. Aveva tentato molte cure e consultato diversi specialisti senza ottenere risultati positivi.

All'inizio del 1944, il dott. Vittorio Lembo, le diagnosticò una **spondilite dorso-lombare** e le prescrisse un busto intero di gesso da portare per almeno 18 mesi, con un intervallo di 4 mesi. Ma i dolori aumentarono sempre di più, con grave peggioramento delle condizioni generali della paziente che non trovava sollievo neppure a letto. Era costretta a rimanere quasi sempre seduta sulla sedia a sdraio, anche di notte. Ai suoi dolorosi disturbi, si aggiunsero dei frequenti attacchi di enterocolite che le cagionarono una nausea invincibile tanto da doversi nutrire solo di cose liquide che, tra l'altro, digeriva a stento. Era ridotta a una tale debolezza da non riuscire neppure a parlare.

Proprio in quel periodo, giunse in paese l'eco delle Apparizioni di Ghiaie di Bonate avvenute tra il 13 e il 31 maggio 1944.

NOVENA E TANTI SACRIFICI

Vedendo tanto entusiasmo tra i parrocchiani per i fatti di Ghiaie, il cappellano di Nogaro, don Oreste Rosso, volle recarsi di persona in quel luogo. Rimase molto colpito per il susseguirsi di tante guari-

gioni. Al suo ritorno, consigliò a tutti quelli che volevano partire alla volta di Bergamo, di farlo immediatamente prima che i treni fossero sospesi per le continue incursioni aeree.

Fu così che Maria Grazia Brunato e altri ammalati decisero di intraprendere quel viaggio della speranza non privo di gravi pericoli. In famiglia, iniziarono una novena, accompagnata da tanti piccoli sacrifici, digiuni e mortificazioni.

UN VIAGGIO PERICOLOSO

La partenza fu stabilita per il 6 luglio ma, proprio quel giorno, avvenne il bombardamento di Latisana, una grossa borgata a circa 18 km, con distruzione del suo ponte ferroviario. Maria Grazia, la mamma e altre 19 persone decisero di partire lo stesso.

Nella comitiva, c'erano sei ammalati:

1) Maria Grazia Brunato, di 18 anni, affetta da spondilite;



A fianco, suor Maria Grazia Brunato, negli ultimi anni della sua vita.

In alto, Adelaide Roncalli ripresa durante un'estasi, nel maggio del 1944 e sotto, la Madonna apparsa a Ghiaie di Bonate, ritratta dalla pittrice Balzarini

2) Un ragazzo di 19 anni, Silvano Barattin, paralizzato, portato a spalla dalla sorella che camminerà scalza anche sulle macerie per ottenere la sospirata guarigione del fratello, come difatti avverrà, seppur in buona parte, a Ghiaie.

3) Un altro ragazzo, Silvano Pantanali, pure diciannovenne, sordomuto dalla nascita.

4) Una giovane di 22 anni, Nonna Pitta, paralizzata a una gamba.

5) Una bambina di 7 anni, Nives Fiorin, pure paralizzata a una gamba.

6) La zia di questa, Nella Nali, sorda per otite doppia difficilmente operabile che guarirà a Ghiaie da un orecchio e dall'altro per operazione la cui riuscita sarà attribuita alla particolare intercessione della Madonna.

A questi, si era unita anche una signora che sperava di ottenere a Bonate una grazia particolare (sarà anch'essa esaudita). Gli altri 14 erano parenti e amici o devoti della Madonna.

Non avendo ottenuto il permesso di essere accompagnata in macchina alla stazione, Maria Grazia Brunato, sostenuta da una grande fede, dovette affrontare a piedi quel percorso.

Quel 6 luglio 1944, all'orario stabilito, tutti si presentarono alla stazione, pronti a partire alle 15. Purtroppo, a causa del bombardamento di Latisana, l'orario di partenza fu ritardato di parecchie ore. Maria Grazia ritornò per forza a casa a piedi e, con grande fatica, rifece più tardi lo stesso percorso. Il treno partì alle 19. Arrivati a Latisana, a causa del ponte ferroviario distrutto, tutti i viaggiatori dovettero scendere e attraversare la cittadina a piedi, camminando sopra le macerie per raggiungere il tratto di strada ferrata illeso. Durante il percorso il giovane Pantanali, cadde improvvisamente da un'altezza di due metri. Ne uscì miracolosamente illeso con una sola piccola ammaccatura. Anche Maria Grazia affrontò il tragitto a piedi, senza troppi disagi. Aiutò pure la madre a portare la valigia. La povera donna la guardava trasognata, non sapendo credere ai propri occhi. La Madonna cominciava dunque a realizzare le sue speranze?

Risalirono su un altro convoglio diretto a Venezia e pregarono per tutto il percorso. Maria Grazia si fece coraggio e intonò il Rosario. Più pregava e più le venivano la voce, il respiro e la forza. La comitiva



In alto, il ponte ferroviario di Latisana distrutto dai bombardamenti il 6 luglio 1944 e sotto la chiesa degli Scalzi sul Canal Grande vicino alla stazione di Venezia

decise di passare la notte alla stazione di Venezia, in attesa di ripartire al mattino presto per Brescia-Bergamo.

Proprio in quella notte, gli alleati bombardarono la stazione di Verona e la strada ferroviaria per circa 18 chilometri.

La mattina del 7 luglio, dopo aver assistito alla S. Messa e fatta la Comunione, nella vicina chiesa degli Scalzi, sul Canal Grande, i pellegrini ripresero quel viaggio spericolato, fiduciosi che la Madonna li avrebbe protetti. Giunti a Verona a mezzogiorno, i viaggiatori dovettero scendere dal treno. La linea ferroviaria era stata bombardata e interrotta per 18 km. Tutti i mezzi di trasporto disponibili in città

furono presi d'assalto da chi doveva raggiungere un altro convoglio a Sommacampagna. Maria Grazia e il suo gruppo aspettarono tre ore prima di trovare un mezzo. A Verona, incontrarono per caso don Raffaele Liani (fu cappellano del loro paese) che ritornava da Ghiaie di Bonate. Il prete era molto entusiasta e li incoraggiò a proseguire con fiducia il pellegrinaggio.

Verso le 15, riuscirono a trovare un carro, utilizzato per il trasporto di legna e carbone, e così poterono raggiungere Sommacampagna. Là, attesero fino alle 21 per salire su un altro treno diretto alla stazione di Brescia, dove trascorsero la



A fianco, la città di Verona sotto i bombardamenti alleati nel luglio del 1944, sotto, gente raccolta in preghiera intorno al recinto delle apparizioni e un ragazzo infermo sosta e prega nel recinto delle apparizioni



notte. Una notte in bianco, senza un momento di tregua per i continui allarmi aerei che costrinsero più volte la gente ad allontanarsi precipitosamente dal posto.

Verso le 4 del mattino dell'8 luglio, salirono sul primo convoglio diretto a Bergamo. Poi, proseguirono per la stazione di Ponte San Pietro. Arrivarono alle 7. C'erano ancora da percorrere 4 km a piedi per raggiungere Ghiaie di Bonate.

Stremati, i 21 pellegrini chiesero aiuto alle suore di Maria Bambina, che gestivano l'asilo di Ponte, per avere la possibilità di un po' di ristoro e di pulizia. Poi, qualcuno, accompagnò i sei ammalati con un calesse fino alla chiesa parrocchiale mentre gli altri seguirono il mezzo, a piedi scalzi. Tutti si confessarono e assistettero con insolito fervore alla S. Messa.

Dopo la funzione, s'incamminarono verso Ghiaie di Bonate. La stanchezza eccessiva obbligò tutti a fermarsi a metà strada per riacquistare un po' di forze. Presa da un forte malore, Maria Grazia Brunato dovette sdraiarsi per terra per riprendersi.

Entrarono in paese verso mezzogiorno, ma aspettarono le 18, l'ora consueta delle apparizioni, per recarsi al recinto. Continuarono a pregare fino a quell'ora.

UN SUSSEGUIRSI DI GUARIGIONI

Impossibile descrivere l'emozione di quelle persone quando misero piede nel recinto benedetto e furono testimoni oculari di alcune guarigioni prodigiose. Per primo, sentirono il grido di meraviglia di una ragazza inferma il cui busto di gesso si era d'un colpo spezzato. La videro correre tra la gente gridando al miracolo. Poco dopo, un ragazzo paralizzato che si trovava anche lui nel recinto, si alzò e si mise improvvisamente a camminare.

In quel momento anche Silvano Barattin, compaesano della Brunato, paralizzato, cominciò a muoversi e a drizzarsi in piedi. La guarigione di quest'ultimo non fu completa, ma il miglioramento fu tale che Silvano non accusò più alcun dolore. I nodi che aveva alla schiena, al collo e alle gambe erano scomparsi. Evidentemente, la Madonna era lì presente e operava an-

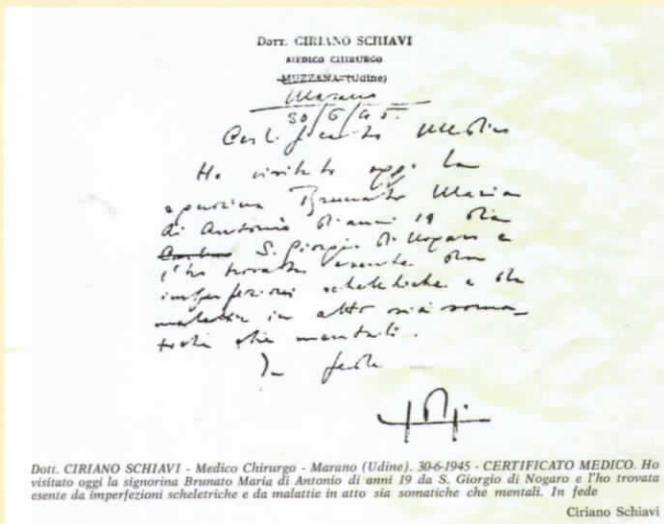
cora con la sua materna bontà.

LA GUARIGIONE DI MARIA GRAZIA

Anche Maria Grazia Brunato avvertì un brivido lungo le ossa, ma lo attribuí all'emozione per tante meraviglie. Con umiltà, pregava con insistenza la Madonna non tanto per ottenere la sua guarigione ma soprattutto quella dei suoi compagni. Fin da bambina, nutriva il desiderio di farsi religiosa: *"Se la Madonna mi vuole - pensava - mi farà guarire, e allora sarò missionaria, altrimenti sono contenta di rimanere anche così"*.

Quando Maria Grazia vide il ragazzo paralizzato allungare le braccia e le gambe rattappite, si alzò per osservarlo meglio. Fu allora che la Brunato si accorse di non avvertire più i dolori lancinanti che la tormentavano da tanto. Ma non disse nulla. Voleva essere proprio sicura della guarigione, prima di affermare una cosa tanto straordinaria.

Dal cielo nuvoloso cadde una pioggia persistente. Nessuno si mosse dal recinto



Il certificato medico del dott. Ciriano Schiavi del 30 giugno 1945

e tutti continuarono, bagnati fradici, a pregare. Intanto, il capo comitiva si era prodigato per procurare ai suoi compaesani un alloggio per la notte presso alcune famiglie del posto. Tutti insieme lasciarono il luogo delle apparizioni e ritornarono alla chiesa parrocchiale per ringraziare la Vergine, prima di rifocillarsi nella vicina trattoria.

Quella notte fu per Maria Grazia un lungo momento di vero riposo che non gustava da anni. Si alzò molto migliorata, in forze e senza dolori. Per sincerarsi ancora della sua guarigione, tentò di muovere le spalle e il torace (movimenti che prima non riusciva a fare). Vi riuscì e non avvertì nessun dolore. Provò allora a urtare anche la schiena contro il corsetto che, per il dimagrimento, era diventato più largo. Nessun fastidio, nessun male, mentre, anche prima di mettere il gesso, il solo contatto con le vesti le causava sofferenza. Quindi, si decise ad avvertire la mamma che esultò di felicità nell'apprendere che la figlia aveva ottenuto la grazia.

Dopo essersi recata in chiesa parrocchiale, Maria Grazia fece per la prima volta un'abbondante colazione, come non faceva da anni per i disturbi dell'enterocolite. Da quel giorno, l'appetito non venne mai meno e, in poco tempo, la donna riacquistò molta forza e peso. A mezzogiorno del 9 luglio, tutti i membri del gruppo, ritornarono sul luogo delle apparizioni e, per tutto il pomeriggio, alternarono canti e preghiere in onore della Celeste benefattrice. Rimasero lì a pregare anche il giorno dopo.

Maria Grazia aveva una gioia in cuore

indescrivibile. Anche se a lei il busto non si era spezzato, si sentiva tanto bene e con nuove forze e nuovo vigore da sembrare un'altra persona. La vita religiosa, già da tempo vagheggiata, che le era apparsa fino allora come un sogno irrealizzabile per la sua infermità, le si presentava, d'un tratto non solo possibile, ma come la chiara volontà di Dio.

IL RITORNO A CASA

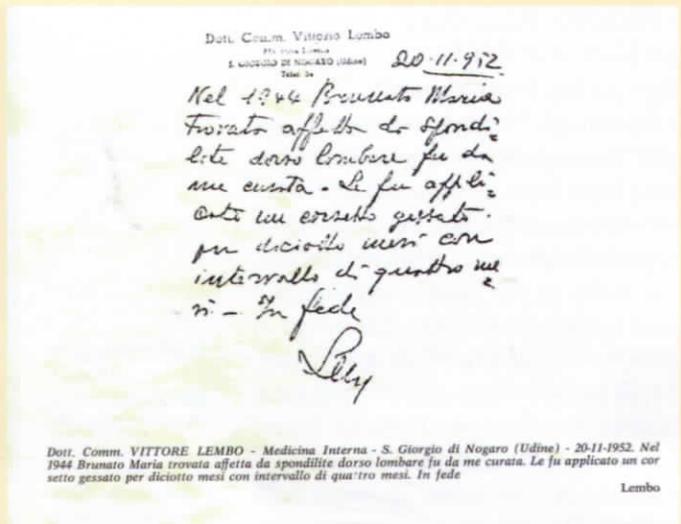
Lasciarono Ghiaie di Bonate, il martedì mattina 11 luglio.

Un particolare degno di nota nel viaggio di ritorno: Maria Grazia riuscì da sola a percorrere a piedi, senza difficoltà, i circa 18 km che separavano Sommacampagna dalla stazione Porta Vescovo di Verona. Era una prova tangibile della sua guarigione.

Il 12 luglio, verso mezzogiorno, i 21 pellegrini arrivarono a casa sani e salvi, accolti con indefinibile entusiasmo da tutta la popolazione di S. Giorgio di Nogaro. Dei sei malati, una era guarita completamente e due straordinariamente migliorati. I genitori di Maria Grazia l'accompagnarono subito dal medico curante perché potesse constatare la guarigione e le togliesse il corsetto gessato.

Il medico non volle farlo sostenendo molto freddamente che il miglioramento era da attribuirsi a suggestione. Suggerì di rivolgersi al Prof. Cavarzerani di Udine. Anche lui rimandò la paziente senza visitarla, dopo averle applicato un'altra fascia di gesso.

In seguito, per interessamento del parroco,



Il certificato medico del dott. Vittorio Lembo del 20 novembre 1952

Maria Grazia fu accompagnata a Udine dal prof. Pieri. Il medico le tolse definitivamente il corsetto, la visitò e le fece praticare una radiografia. "Nessun rilievo patologico" fu riscontrato al tratto lombosacrale della colonna vertebrale. La malattia era scomparsa e la paziente era perfettamente guarita.

Un anno dopo, il 30 giugno 1945, Maria Grazia fu visitata dal dott. Ciriano Schiavi di Muzzana (Udine) che la trovò "esente da imperfezioni scheletriche e da malattie in atto sia somatiche che mentali". Il 20 novembre 1952, il prof. Vittorio Lembo certificò che, nel 1944 (prima di andare a Ghiaie), Maria Grazia Brunato era effettivamente affetta da spondilite dorso-lombare e che le era stato applicato un corsetto gessato.

La guarigione si mantenne nel tempo. Maria Grazia entrò quasi subito nel Noviziato missionario presso le Suore di Carità di Bergamo, situato in via S. Bernardino, e si fece suora come aveva promesso alla Madonna.

Il 27 dicembre 1945, portò il suo corsetto a Ghiaie di Bonate e lo depositò alla Cappelletta come ricordo della sua straordinaria guarigione. Più tardi, trasmise la documentazione completa alla Curia di Bergamo.

"Visse pregando, soffrendo e offrendo la sua vita e la sua opera per la causa delle apparizioni di Ghiaie".

Morì il 13 dicembre 1997, di tutt'altra causa.

La grande fede, i sacrifici, il coraggio, la perseveranza di quei 21 pellegrini siano d'esempio per tutti noi.